



ANNO XXIV - N. 5  
DICEMBRE 2004

# La Voce

## DEL BORGO S. ROCCO

### LO VOGLIAMO TROVARE DAVVERO IL BAMBINO?

Cesare Augusto ha ordinato il censimento degli abitanti del suo immenso impero, e gli emigrati si mettono in cammino per andare a farsi contare, ognuno nella sua città. È storia dell'uomo che diventa storia di Dio: Giuseppe, *“che era della casa e della famiglia di Davide”* e abitava a Nazaret in Galilea, parte e *“scende”* in Giudea alla *“città di Davide chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme a Maria sua sposa che era incinta”*. Maria è incinta. Porta nel grembo il Verbo, Figlio unigenito del Padre concepito *“per opera dello Spirito Santo”*: in lei è in cammino la Trinità, in un viaggio *“imposto”* dall'uomo ma che si rivelerà una fase necessaria al compiersi del progetto di Dio: *“E tu Betlemme, così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi nascerà colui che deve essere il dominatore di Israele”* (Mic. 5, 1).

Il piccolo nucleo familiare ritorna nella patria del capofamiglia, ma la solitudine che sperimenta è quasi un'emarginazione: quel *“non c'era posto per loro nell'albergo”* (l'albergo era il caravanserraglio nel quale trovavano riparo e riposo uomini e bestie) richiama l'amara constatazione di Giovanni: *“Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto”* (Gv. 1,11). Maria *“diede alla luce suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia”*. Solitudine, emarginazione, povertà: è l'ambiente proprio di questo *“Figlio di Davide”*.

Sono passati duemila anni, ma tutto è rimasto uguale, nulla è cambiato! Gesù condivide la condi-

zione di quanti sono stati e sono ancora costretti a lasciare le loro case per sfuggire alla guerra, alla fame, a leggi oppressive... e spesso debbono constatare che dove speravano di trovare accoglienza *“non*



*c'è posto per loro”*; condivide la sorte dei bambini nati fra i disagi di quelle fughe, di ieri, di oggi; condivide... la situazione dell'umanità o per meglio dire la vergogna dell'umanità che presenta un mondo nel quale quasi una persona su due è povera. Anche i paesi più ricchi contano milioni di *“nuovi poveri”*. Mentre la globalizzazione, fenomeno economico emergente nel XX secolo, procede nel suo cammino, il numero di persone che vivono nella povertà continua ad aumentare: i redditi di pochi aumen-

tono, ma viene sempre di più soffocata la vita di chi non ha risorse per investire, in particolare donne e bambini, poveri già da prima lo sono ancor di più oggi.

Oggi nel mondo ci sono 110 milioni di bambini analfabeti; 80 milioni lavorano per strada. In Cina lavorano 12 ore al giorno i bambini dai 6 ai 12 anni, in India invece dalle 15 alle 16 ore al giorno. Lavori durissimi e disumani, 200 milioni di bambini sotto i 5 anni vanno a dormire con i crampi della fame perché sottoalimentati. Lo scorso anno sono morti 13 milioni di bambini per malattie e infezioni che un'alimentazione un po' migliore avrebbe potuto evitare. Alziamo gli occhi e guardiamo *“la luce vera che viene nel mondo, quella che illumina ogni uomo”* (Gv. 1,9) e guardiamo il mondo aiutati da quella luce e impareremo a guardarlo come lo guarda Dio. Allora ci accorgeremo che il Natale è tempo di coraggio perché le statistiche sopra riportate non ci possono lasciare indifferenti e ci stimolano a intervenire in qualche modo. E anche circa i nostri interventi dobbiamo essere noi a darci da fare, non possiamo sempre aspettare che siano gli altri a proporre. Betlemme significa *“casa del pane”*; Gesù è il pane dell'uomo che crede il quale a sua volta, deve spezzare il pane materiale con l'uomo che ha fame, col bambino che oggi ha preso quel posto da Lui occupato a Betlemme.

*“Vuoi trovarmi davvero?”* ci chiede Gesù. *“Cercami in loro, perché in loro mi sono nascosto”*.

L'Arciprete



*A tutti i nostri lettori i più cordiali  
Auguri di Buon Natale e sereno Anno Nuovo*